

I Bellocco decidevano pure sulle giostre

GIOIA TAURO. A Rosarno anche i “giostrai” chiedevano protezione alla cosca Bellocco: è quanto emerge dalle oltre 2mila pagine dell’ordinanza di custodia cautelare sfociata nell’operazione “Blu Notte”, coordinata dalla Dda, che ha disarticolato uno dei più potenti casati di ’ndrangheta. La vicenda, descritta in un’informativa del Nucleo investigativo del Gruppo Carabinieri di Gioia Tauro, è assolutamente emblematica circa il totale controllo del territorio in mano alla ’ndrina dei Bellocco, in quel momento rappresentata dal cognato del giovane boss Umberto, Francesco Benito Palaia, nonostante quest’ultimo fosse agli arresti domiciliari. Il 20 settembre del 2019, un pluripregiudicato di Serra San Bruno chiedeva un incontro a Palaia preannunciando l’arrivo a Rosarno insieme alla carovana dei “giostrai”, in occasione della festa patronale dei Santi Cosma e Damiano, che ricorre il 26 settembre. I due, pertanto, fissavano i dettagli del loro incontro che sembrava essere urgente, atteso che la ricorrenza religiosa era ormai prossima e le giostre erano in procinto di essere montate: «Le giostre manca poco e le montano, che oggi è ventuno!». Quindi le parti avrebbero dovuto definire un accordo afferente proprio allo specifico settore di intrattenimento. Effettivamente, il 20 settembre 2019, poco dopo le 16, la persona in questione si presentava a casa Palaia, dove veniva immortalato dal sistema di videoosservazione installato dai Carabinieri. L’uomo era in compagnia di un altro soggetto riconducibile ai titolari di un luna-park nel Catanzarese e di una ditta concernente le attività di svago e la gestione dei parchi divertimento. Subito dopo l’arrivo dei due presso la sua abitazione, Francesco Palaia contattava telefonicamente il figlio Rocco Antonio, ordinandogli in maniera perentoria di far rientro immediatamente a casa. Inoltre, nel corso della telefonata, veniva percepito un frammento del dialogo intrattenuto da Palaia con i propri ospiti, dal quale era facilmente deducibile che la visita dei “giostrai” fosse dipesa da una specifica problematica in cui questi erano incorsi “sul territorio” e per la cui risoluzione veniva affidato un preciso incarico proprio a Francesco Benito Palaia. Per gli inquirenti, segno evidente che i “giostrai” lo identificavano come un esponente delle consorterie attive sul centro della Piana di Gioia Tauro. Le ragioni per le quali i “giostrai” si erano rivolti a Palaia venivano poi comprese a seguito dell’intercettazione telefonica nella quale lo stesso Palaia riferiva quanto accaduto al boss Umberto Bellocco cl. ’83, detenuto nel carcere di Lanciano. Nel fitto scambio di messaggi, Palaia riferiva genericamente che i “giostrai” avevano avuto dei problemi con un altro soggetto appartenente alla famiglia Bellocco: «No c’erano i giostrai da Serra che c’è un parente che crea problemi». Ponendo in connessione questi sms con la telefonata effettuata da Palaia con il figlio Rocco Antonio, gli inquirenti intuivano facilmente che i “problemi” fossero relativi al racket delle estorsioni; circostanza sulla quale Palaia aveva inteso intervenire senza alcun indugio, segno evidente che quell’iniziativa estemporanea andava a collidere con quanto era stato stabilito in precedenza. L’indagine dei Carabinieri ha consentito di ricostruire la modalità di

approccio della cosca Bellocco nei confronti del mondo imprenditoriale, tramite di un “osservatorio privilegiato” quale l’agire di Francesco Benito Palaia.

Domenico Latino